

JEAN CORBON

# LITURGIA ALLA SORGENTE

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## Entrare nel Nome del Signore Gesù

La dinamica della preghiera è la stessa della liturgia, vissuta poveramente ma a livello profondo nel cuore. La preghiera cristiana non si può definire, così come è indefinibile il mistero di Cristo che essa accoglie e respira. Il suo impulso si colloca tra due esperienze di non-sapere: prima che lo Spirito santo si impadronisca di noi non sappiamo *come* pregare (cf. Rm 8,26), ma dopo che ci ha fatto entrare nella preghiera di Gesù, non sappiamo *che* stiamo pregando: preghiamo, semplicemente. Mentre la celebrazione della liturgia si può descrivere a motivo dei suoi segni sacramentali, la liturgia del cuore è tanto indescrivibile quanto il mistero che vive. Qui i segni sono scomparsi; resta solo la radice che li portava, la fede, nella speranza che preannunciavano, l'amore. È così che il mistero "avvolto di silenzio nei secoli eterni" si dilata nel cuore che crede e spera: in esso diventa "silenzioso amore" (Giovanni della Croce).

Lo Spirito santo è il pedagogo della nostra preghiera così come è il mistagogo delle nostre celebrazioni. È indispensabile cominciare da lui e con lui, altrimenti ci perdiamo in paraliturgie sterili, al di fuori del cuore. Anche qui tutto ha inizio dalla liturgia della Parola, non quella in cui moltiplichiamo le parole (cf. Mt 6,7),

ma quella del Verbo divenuto carne della nostra carne. L'inizio delle celebrazioni sacramentali esprime questo avvento della parola del Padre nella nostra umanità: l'evangelo, cioè Cristo, entra nella comunità che lo celebra. Nella liturgia del cuore, lo Spirito santo cerca incessantemente, "di inizio in inizio", di far entrare Cristo risorto nel cuore che si risveglia alla preghiera. La sua energia così semplice ci insegna a parlare imprimendo nel nostro cuore di carne l'unica parola che può esprimere tutto: Gesù. In realtà non è soltanto lui a venire in noi, ma siamo soprattutto noi che entriamo in lui.

La preghiera a Gesù è il nostro vero ingresso nella liturgia del cuore, perché invocando Gesù "sotto l'azione dello Spirito santo" (1Cor 12,3), noi entriamo nel mistero del suo Nome. Non è forse così che egli stesso ci insegna a entrare nella preghiera: "Sia santificato il tuo nome"? L'unico nome divino che le nostre labbra e i nostri cuori possono pronunciare in verità è quello di Gesù. Tutti gli altri, anche quello di Padre, sono analogie o simboli sempre da purificare. Solo quello di Gesù è vero, in pienezza, ed è questo Nome a conferire significato a tutti gli altri, specie a quello di Padre. Quando noi invochiamo "Gesù", i nostri cuori si aprono all'unico Nome che non è una parola staccata dalla persona cui si riferisce, ma contiene la presenza evocata. È l'unico che non viene posseduto mentre lo si pronuncia, perché apre il cuore attirandolo a Cristo.

Invocare il Nome di Gesù non è un metodo tra tanti altri, una tecnica di preghiera come quelle che ci sono in tutte le religioni, né una variante del rito, come nelle diverse liturgie delle chiese, ma è la dinamica fondamentale dello Spirito nel cuore della sposa: tutta la sua

missione si compie in Gesù e se noi entriamo nel Nome del Signore imbocchiamo l'unica via che conduce al Padre. Entrare nel Nome del Signore Gesù è ben più coinvolgente dell'emozione di Mosè, che depone i suoi sandali e si accosta al rovelo ardente: significa essere immersi nel suo mistero, vivere a ogni respiro il nostro battesimo in lui, offrirgli le pieghe più riposte della nostra umanità che egli assume, ed essere invasi dalla sua divinità, che egli consegna a noi. Quando il cuore invoca "Gesù", il Verbo "porta a compimento" in esso la sua incarnazione e lo deifica, poiché Gesù è il Figlio amato che diventa uomo affinché l'uomo divenga figlio di Dio. In lui tutto è donato dal Padre e tutto è offerto dall'uomo. Infatti colui nel quale entriamo, nel silenzio amante del cuore, è Gesù, il Risorto, icona del Dio invisibile, che ci unisce in tal modo al suo corpo di gloria. La nostra preghiera è imperniata sulla sua umanità degna di adorazione. È tramite la sua carne glorificata che ci immergiamo nel seno del Padre. La nostra preghiera non può essere che Gesù, il Verbo incarnato, altrimenti è parola vuota e ricade nella morte.

### L'altare del cuore

Il Nome di Gesù è lo spazio nuovo della liturgia della preghiera. Abbiamo visto sopra quanta importanza rivesta, nella celebrazione della liturgia, l'altare come centro dello spazio sacramentale e della sua dinamica. Lo stesso vale per il cuore nello spazio della preghie-

ra: è il fulcro, ed è da esso che parte tutta la dinamica del mistero. La preghiera cristiana non è da ricercarsi nel vuoto della mente<sup>1</sup> poiché il suo spazio misterioso è Cristo risorto. Tutta l'ascesi che accompagna la preghiera ha allora un centro. Essa non consiste nel far svanire persone e cose, ma purifica la relazione del cuore con tutto ciò che esiste, affinché il cuore sia là dov'è il suo tesoro: il suo Signore. La questione determinante della preghiera non è il suo spazio, locale o mentale, ma la presenza che la abita. Ora, questa presenza è nel cuore come su un altare, dove lo Spirito santo depone e scolpisce l'evangelo eterno: Gesù.

Infatti è sull'altare del cuore che si celebra questa liturgia di fede pura: là vi è il sepolcro verso il quale ci sospinge il nostro ricordo pieno di nostalgia del Signore e dove lo Spirito ci rivela che egli è risorto. Vi è il sepolcro in cui la preghiera depone il corpo sempre sofferente di Cristo, nella certezza che l'artefice della vita lo risusciterà. Vi è il sepolcro nel quale il Vivente discende nei nostri inferni per strapparci alla nostra morte. Giacché le notti delle nostre preghiere sono davvero la discesa della luce nelle profondità delle nostre tenebre. Sepolti una volta per tutte con Cristo, noi continuiamo senza sosta nella preghiera del cuore a vivere questo seppellimento e ne usciamo sempre più uniti a lui e viventi per il Padre.

Nel Grande sabato, il corpo del Figlio di Dio riposava nella terra; egli aveva già vinto la morte, ma non era ancora manifestato come risorto. Lo stesso accade per

la preghiera del cuore. Sepolta nel silenzio degli ultimi tempi, essa distrugge la morte nelle sue profondità, benché non prorompa ancora nella lode della gloria. Così conformata al suo Signore, l'anima che prega diventa quell'"anima ecclesiale" della quale parla Origene. Come le mirrofore, alla scuola dello Spirito impara la creatività della tenerezza divina. La più bella diaconia che la chiesa possa offrire al mondo è di venire al sepolcro e di rimanere presso l'altare del cuore, non più per portare olii profumati per il corpo di Gesù, ma per guarire i morti che popolano la terra offrendo loro già fin d'ora la speranza e il pegno della resurrezione. Il "silenzioso amore" della preghiera a Gesù si dilata allora nel suo autentico spazio: dare la vita ai membri feriti dalla morte, essere nel suo corpo il luogo dal quale si effonde l'amore. Quando preghiamo così nello Spirito, il nome di Gesù "si spande" (Ct 1,3) sul suo corpo crocifisso. È allora che noi siamo la chiesa nel suo mistero più nascosto ma più vivificante: al cuore della kenosi dello Spirito e della sposa.

<sup>1</sup> A questo proposito sono noti i severi ammonimenti di Teresa d'Avila. La tradizione spirituale delle chiese d'oriente e d'occidente è estranea alle tecniche che ricercano il vuoto mentale. Qualsiasi tipo di terapia non è ancora una via di preghiera.